

AMOUR

Regia, soggetto e sceneggiatura: Michael Haneke - **Fotografia:** Darius Khondji - **Montaggio:** Nadine Muse, Monika Willi - **Interpreti:** Jean-Louis Trintignant, Emmanuelle Riva, William Shimell, Isabelle Huppert, Rita Blanco, Laurent Capelluto - Francia/Austria/Germania 2012, 127', Palma d'Oro a Cannes 2012.

Georges e Anne, sono una coppia di anziani insegnanti di musica in pensione. Dopo una vita passata insieme si ritrovano ad affrontare la malattia e la disabilità di lei e Georges dovrà fare i conti, con scelte dolorose e inevitabili...

Se la prima parte lascia qualche spazio alla commedia fra i due grandi attori protagonisti, con Emmanuelle Riva, fantastica nel perdere contatto sempre più dalla realtà, la seconda è tutta giocata sulla capacità di Trintignant di tenere la scena, quasi da solo, dovendo affrontare l'abbandono della vita da parte di lei e il suo dolore nel vederla soffrire e al tempo stesso vedere scomparire con lei anche la sua unica ragione di sopravvivenza. Può dialogare con la figlia, cercare di acciappare un piccione (grande scena di culto) o dialogare con la moglie morente, la sua ossessione amorosa non cambia. "Senza nessun sentimentalismo", era l'ordine del regista, ha ricordato Emmanuelle Riva durante la conferenza stampa di Cannes. Sostenuto, anzi vissuto dai due protagonisti con interpretazioni che vanno al di là del cinema ("è la prima volta che mi è piaciuto vedermi al cinema" ha detto Trintignant), costruito da Haneke con uno sguardo morale esterno, distante da qualsiasi forma di fede religiosa, (...) ma di grande rigore cinematografico. (Marco Giusti, www.dagospia.com)

Per una volta lasciando la sala non si esce disturbati da un film di Haneke. Quella che si prova è rassegnazione, ultima soluzione per far fronte al dolore. Poi arriva la commozione. (...) Chi avrebbe mai pensato che Haneke si sarebbe messo a discutere dell'amore e chi avrebbe mai pensato che lo avrebbe fatto in questo modo? Definito da molti il film sul sacrificio d'amore estremo, *Amour* sembra quasi un documentario con la macchina da presa statica che si affida totalmente alla performance da applausi a scena aperta di Jean-Louis Trintignant. Nel corso delle due ore di film, l'attore si sottopone a un'overdose di sofferenza, cercando di combatterla, accettandola e forse sconfiggendola. Il cinema si ferma ancora una volta e riparte con il regista che mette in scena la tragedia ultima con la quale chiunque può identificarsi. Le sue immagini potentissime e i suoi ritmi veritieri non sbagliano un colpo. (Pierpaolo Festa, www.film.it)

Usando il suo tipico stile registico, fatto di lunghi piani sequenza e pochi movimenti di macchina, Haneke semina la pellicola di momenti di crisi, di conflitti interiori e scontri palesi. Riflette sulla tarda età come sul matrimonio. Ci illustra, in sostanza, la sua personalissima definizione della parola "amore". Per farlo ottiene la fattiva collaborazione di due grandi vecchi del cinema francese come Trintignant e la Riva, bravi a reggere dei ruoli tutt'altro che semplici recitando in maniera giustamente sommessi. È attraverso i loro gesti stanchi e le loro parole piene di fatica, che la storia così sapientemente scritta e messa in scena colpisce anche nella sua normalità, a partire dalla cupa scena iniziale fino al più hanekiano dei finali. (Alberto Cassani, www.cinefile.biz)